SOUNDS EVER GREEN
COMPILATION Blues 2
In edicola il secondo cd con l'Unità a € 6,90 in più

SOUNDS EVER GREEN
COMPILATION Blues 2
In edicola il secondo cd con l'Unità a € 6,90 in più

La Corsa

Continua la corsa dell'euro che ha toccato ieri il nuovo record sul dollaro a quota 1,3845 spinto dai timori che la crisi dei mutui «subprime» possa creare problemi all'economia Usa Record storico anche per la sterlina che è salita a 2,0603 dollari

CINA, LE ENTRATE FISCALI CRESCIUTE DEL 30,6%

Boom delle entrate fiscali in Cina nel primo semestre dell'anno con un incremento tendenziale del 30,6%, equivalente ad un importo di 2.600 miliardi di yuan (343,8 miliardi di dollari). L'andamento delle entrate dovrebbe portare, alla fine dell'anno, a superare il record già toccato nel 2006 quando gli introiti erariali ammontarono a circa 4.000 miliardi di yuan. I dati sono stati resi noti dal Ministero delle Finanze cinese.

SAIPEM, ALTRI CONTRATTI PER 510 MILIONI DI DOLLARI

Saipem, la società controllata al 43% da Eni, si è aggiudicata quattro nuovi contratti nel settore delle perforazioni per un valore complessivo di circa 510 milioni di dollari Usa. I contratti riguardano il noleggio di due impianti di perforazione a mare, Scarabeo 4 e Scarabeo 3, rispettivamente in Egitto e Nigeria, e di sei impianti di perforazione a terra in Arabia Saudita. Ieri in Borsa il titolo Saipem ha guadagnato il 2,39% a 27,87 euro.

Alitalia: bando di gara nuovo e «leggero»

L'ipotesi più probabile: la scelta è di contenere i vincoli, per attrarre eventuali concorrenti

■ **di Marco Ventimiglia** / Milano

POCO TEMPO Il parallelo con l'afa di questi giorni non c'entra un bel nulla, perché nel caso di Alitalia è ormai da anni che le settimane sono «calde» anche nel bel mezzo dell'inverno. Una situazione determinata naturalmente dalle pessime condizioni dell'azienda e che, dopo la rinuncia all'asta da parte di tutti i pretendenti, si è aggravata fino a portare, appunto, agli eventi di questa "torrida" e fondamentale settimana.

Gli appuntamenti cardine in calendario sono due, giovedì 26 con l'audizione del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, da parte delle commissioni Trasporti di Camera e Senato, ed il giorno dopo la riunione del consiglio di amministrazione della compagnia aerea chiamato ad esaminare un piano industriale ormai improrogabile visto il fallimento della gara certificato da via XX Settembre la scorsa settimana. Intanto i sindacati, in questo momento non convocati e fuori della partita, aspettano di vedere cosa accadrà, avvertendo che questa è ormai l'ora delle scelte, altrimenti per la compagnia aerea, avvertono, «è finita davvero».

Nell'attesa, con l'effetto di riscaldare ulteriormente l'ambiente, ieri si sono registrate le dichiarazioni di due esponenti del governo. «L'Alitalia? Anche ad un eschimese, purché la faccia funzionare - ha detto il ministro del Commercio Estero, Emma Bonino -. I consumatori hanno bisogno di un sistema di collegamento aereo che funzioni, in particolare per quei paesi che sono fondamentali per il nostro turismo e per gli imprenditori. Se per farlo funzionano meglio proprietari cinesi o eschimesi, ben vengano».

> Emma Bonino: la compagnia si può vendere ai cinesi o agli eschimesi basta che funzioni

Altra presa di posizione, quella del ministro delle Infrastrutture: «Per l'Alitalia si sta facendo una procedura di gara - ha dichiarato Antonio Di Pietro -. Il collega Padoa-Schioppa ha detto che o si vende o si mette in liquidazione, mi sembra un ragionamento condivisibile. O in trattativa privata o in gara l'importante è che si venda, certamente non si può continuare a sovvenzionarla».

Tornando al calendario dei prossimi giorni, il primo rebus da sciogliere è quello sulle intenzioni del Tesoro. Al momento, sembra esclusa la pista della semplice trattativa privata per una vendita tout court, che, come avvertono alcune fonti, «rischierebbe di non passare l'esame della Corte dei Conti». Le alternative possibili, dunque, sembrano due: nuovo bando di gara leggero, con pochi vincoli, finalizzato a una ricapitalizzazione da parte di un investitore che azzeri o riduca la quota del Tesoro, oppure ricorso alla legge Marzano per le aziende in crisi.

Nel caso venisse scelta la prima ipotesi, che al momento sembra la più probabile vista anche la difficoltà di stabilire se Alitalia possa davvero ricorrere ai benefici della Marzano per cui sono previsti rigidi criteri, il bando di gara potrebbe arrivare già in settimana, alla vigilia del consiglio di amministrazione di venerdì 27. Alla nuova gara potrebbero a quel punto partecipare di nuovo tutti gli interessati, che in questi giorni sarebbero intenti a rafforzare le proprie posizioni.

Foto Ansa

LA CONDANNA DI AIRONE

«I vettori aerei informino i clienti»

■ Il caso « consentirà di tutelare gli utenti, rendendo più attente le compagnie aeree nelle comunicazioni di informazione ai passeggeri». Lo affermano le motivazioni della sentenza con cui il giudice penale di Milano, Anna Calabi, il 5 giugno scorso ha condannato a 5 mesi di reclusione e 200 euro di multa Riccardo Toto, proprietario di AirOne, per truffa ai danni dei 144 passeggeri che l'8 luglio 2004 viaggiarono sul volo Milano-Cagliari delle 21.50.

Quel volo, partito in ritardo di quasi due ore, era poi atterrato ad Alghero «con mutamento di destinazione comunicata dal comandante poco prima dell'atterraggio, pur essendovi state rassicurazioni a terra circa il regolare raggiungimento della destinazione originariamente prevista e malgrado la consapevolezza da parte del personale di bordo, del personale di terra nonchè dei passeggeri stessi della improrogabile chiusura per lavori dell'aeroporto di Cagliari».

Se il volo non fosse decollato, spiega il magistrato, la compagnia aerea «avrebbe dovuto seguire la normativa 261 della Comunità Europea», quantificando il ritardo accumulato all'aeroporto di arrivo e, una volta stabilito questo, ai passeggeri avrebbe dovuto essere prospette varie alternative, fra cui il rimborso del biglietto o una notte in albergo con partenza posticipata.

TRATTATIVE ANOMALE Gli americani di Texas Pacific Group e Matlin Patterson cercano un contatto preventivo coi sindacati

«Se decido di comprare, quanti dipendenti posso tagliare?»

■ **di Giampiero Rossi** / Milano

Niente di nuovo sul fronte occidentale. Per il sindacato le avances *dei fondi americani di private equity non rappresentano una vera novità. Texas Pacific Group e Matlin Patterson, secondo quanto scrive il* Times, *«vogliono ancora acquistare Alitalia» ma «considereranno una nuova offerta solo se il governo italiano allenterà le sue condizioni di vendita» e dopo aver trattato con le organizzazioni sindacali. Insomma, i potenziali acquirenti d'oltreoceano vogliono il permesso di negoziare con i sindacati sull'occupazione prima di presentare un'offerta. Il che equivale a identificare come vero interlocutore il sindacato più del governo, secondo un approccio degno del pragmatismo americano che punta al nocciolo della questione (se ve la compro io quanti dipendenti mi togliete dai piedi?) affrontandolo con l'interlocutore che è davvero in grado di fornire una risposta plausibile.*

In realtà un pizzico di bizantinismo resta. Non soltanto perché, secondo la miglior tradizione mediterranea, la Tpg ha subito voluto chiarire che quelle del giornale inglese sono solo «illazioni» e assicura di non aver presentato alcun piano o richiesta, ma anche perché, come spiega Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt Cgil, «questa sorta di permesso di discutere con noi lo aveva già chiesto e ottenuto a suo tempo anche Carlo Toto», cioè il proprietario di AirOne, l'ultimo concorrente a ritirarsi dalla gara governativa per l'acquisizione di Alitalia. Ma le organizzazioni sindacali giudicano comunque l'interessamento degli americani ben più serio e credibile di quello a suo tempo arrivato dal fronte orientale, cioè dai russi di Aeroflot: «Informalmente ci hanno fatto capire che avrebbero a disposizione risorse finanziarie importanti - rivela Mauro Rossi - e hanno anche anticipato che non sarebbero intenzionati a chiederci una ristrutturazione da lacrime e sangue».

Ed ecco il nodo, quello che induce i potenziali acquirenti di Alitalia a cercare le risposte dai sindacati più che dali proprietari governativi della compagnia aerea: quanti e quali tagli dovrebbe subire ancora l'organico perché Alitalia diventi acquistabile? La Filt Cgil non elude il problema, ma lo colloca in un contesto diverso dal semplice computo numerico: «Quali risorse finanziarie vengono messe in campo per acquistare aerei per le rotte a lungo raggio, cioè il punto debole di Alitalia oggi? C'è un piano per rafforzare il mercato domestico, dove è più aggressiva la concorrenza, secondo le richieste dei clienti, cioè con collegamenti point-to-point*? C'è la consapevolezza che, come tutti i vettori degni di questo nome, anche Alitalia non può essere fatta solo da aeromobili, ma anche da un sistema di servizi che rendano l'attività efficiente?». Serve, in sostanza, un progetto industriale e organizzativo. Ma una volta ottenuto, cosa sono disposti a cedere i sindacati? «Qualcosa, in una trattativa, si cede sempre - dice Rossi - ma non si può ignorare che le ristrutturazioni degli ultimi dieci anni hanno reso Alitalia la compagnia aerea con il più basso costo del lavoro d'Europa, escluse le situazioni pressoché illegali di certe società low cost che ai lavoratori non riconoscono diritti elementari come la malattia e la maternità, e con il miglior rapporto tra voli, aerei e addetti. Insomma, Alitalia ha già dato, cerchiamo di capire piuttosto che cosa e quanto si intende fare e di mettere insieme e le competenze giuste per produrre quella qualità e quella quantità».*

> Ma la Filt-Cgil ribatte: «Il problema non è solo di numeri occorre un vero piano industriale»

Anche se i fondi di private equity americani non hanno nel proprio statuto alcuna voce di responsabilità sociale sui livelli occupazionali delle aziende che rilevano, è legittimo attendersi che questi argomenti squisitamente "di business" non siano irrilevanti. Ma comunque la partita Alitalia non è chiusa: Lufthansa, Air France, British Airways sono ancora alla finestra. «Quello che manca è il governo che continua a rimanere in silenzio».

L'opinione — **ORESTE PIVETTA**

LIQUIDAZIONI Premi alla carriera e stock options milionarie, ma anche la diabolica invenzione della governance duale

Geronzi e la compagnia bancaria degli uomini d'oro

Mentre s'andava a concludere il chilometrico confronto sulla riforma delle pensioni e il paese si divideva e subdivideva in una miriade di partiti e partitini e s'alzava un'onda larga e rutilante di sdegno invocante tagli risparmi lavoro rigore eccetera eccetera, correvano sui nostri video alcune notizie, regolarmente pubblicate, che annunciavano: come Cesare Geronzi, lasciando Capitalia, fosse stato premiato su iniziativa del consigliere Massimo Pini con un modesto omaggio a perenne riconoscenza per le sue imprese, in euro venti milioni; come il suo amministratore delegato, Matteo Arpe, avesse ricevuto tra liquidazioni (tfr) e stock options tra i cinquanta e i sessanta milioni (sempre in euro); come l'amministratore delegato di BancaIntesa, neo fusa con SanPaolo, abbia incassato tra una voce e l'altra trenta milioni di euro (qualcuno azzardava cinquanta, ma qui i dati sono incerti). Siamo alla solita: gli stipendi d'oro, con il corollario di liquidazioni e di stock options, dei cosiddetti grandi manager o dei manager di successo. Nessuno dei tre citati è a fine carriera. Arpe è giovane e si rifarà, Passera continua a guidare le sue banche, Cesare Geronzi s'è addirittura allargato: a settantrè anni, in aperta testimonianza dello scontro generazionale invocato per mandare tutti in pensione dieci anni più tardi, si dividerà, uno e trino, tra Unicredit, la presidenza del patto di sindacato e quella del consiglio di sorveglianza di Mediobanca, e avrebbe pure voluto partecipare alla sedute del consiglio d'amministrazione. La solita storia di controllori e controllati che fanno un mestiere e insieme l'altro. Al punto che il governatore di Bankitalia s'è allarmato e ha messo in allarme Lanfranco Cardia, presidente della Consob. Insieme hanno alzato qualche diga alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, cioè delle poltrone e dei milioni, in virtù di quella che in linguaggio ostico al prepensionato in mobilità s'è diffusa sui media sotto il nome di governance duale. Che è poi un gioco da ragazzi: se si sommano due banche, le teste che costano (e che, magari, contano) si lasciano al loro posto, tanto per non dover decidere, per non scontentare nessuno, e i tagli cominciano in basso (cinquemila esuberi tra Capitalia e Unicredit).

Chiunque capisce che tra "governo doppio", premi, liquidazioni, stock options, stipendi (che ovviamente non sfuggono alle dinamiche del caro vita) il bilancio è pesante e sfugge per di più al controllo degli azionisti (soprattutto dei piccoli azionisti: non si tratta di banche, ma di Telecom dove i piccoli azionisti si sentirono proporre all'ultima assemblea stock options clamorose per tutti i dirigenti, quelli per intenderci del gruppo Tronchetti, che ebbero avuto parte nelle imbarazzanti difficoltà del gruppo telefonico). La domanda inevasa è sempre la stessa: chi paga? Draghi, di fronte ai banchieri dell'Abi, denunciò i disservizi, i costi eccessivi per chi si presenta allo sportello con il suo conto corrente, le lentezze delle operazioni (sempre ai danni del nostro correntista). La questione è morale (e sta nella distanza tra i sei milioni annui di un amministratore delegato e i quindici/ ventimila euro di un impiegato qualsiasi), ma tocca anche i bilanci e di conseguenza i nostri depositi. E quindi la domanda resta, ma sembra retorica: chi paga (e quante tasse pagano, se non trovano anche le "loro" tasse rifugio nei paradisi fiscali).

GUERRA DEI PC

Acer attacca Vista sistema Microsoft

Nel mondo dei pc è scoppiata la guerra. La compagnia taiwanese di pc Acer ha infatti sferrato un attacco all'ultimo sistema operativo di Microsoft, «Tutta l'industria è insoddisfatta di Windows Vista - ha accusato il numero uno di Acer, Gianfranco Lanci - Sono proprio convinto che nessuno abbia acquistato un nuovo pc specificamente perchè aveva installato Vista». Acer genera un fatturato annuo di 8,2 miliardi di euro ed è al quarto posto nel mercato mondiale dei pc.